



Misteri Una foto di scena del film «Io sono con te» di Guido Chiesa

ALBERTO CRESPI

ROMA

Oggi, 5 novembre, il festival di Roma assegnerà i suoi premi. In città, francamente, si parla d'altro. Ad esempio dell'imminente derby tra Roma e Lazio, che sembra eccitare gli animi assai più della kermesse cinematografica in corso all'Auditorium. Ma questo è abbastanza logico, ed è persino ingiusto da parte nostra rimarcarlo. Non abbiamo mai amato questo festival, fin da quando si chiamava Festa ed era il sogno compiuto di Walter Veltroni. Non abbiamo ovviamente nulla contro l'idea di tenere una manifestazione cinematografica a Roma: semplicemente ci sono sempre parse sbagliate la data, la formula e la collocazione (l'Audito-

rium non è un luogo da cinema). Tutto il resto è ok.

Su data e luogo è inutile insistere. Ma sulla formula, dopo qualche anno, sarà lecito tornare. Il festival di quest'anno ha avuto due picchi popolari e mediatici, e due sfondoni imperdonabili. Gli sfondoni sono stati la proiezione di *Social Network* di Fincher in italiano e i problemi tecnici per *Carlos*, di Assayas. I picchi sono stati la protesta della serata inaugurale e l'arrivo di Bruce Springsteen. Ovvero, un evento fuori programma - la protesta dei cineasti contro il governo è stata ospitata, ma non voluta, dal festival - e l'inopinata presenza di una rockstar in tournée promozionale per un disco. Il concorso è scivolato per l'ennesima volta nell'indifferenza generale (del resto, qualcuno di voi ricorda chi ha vinto Roma nelle passate edizioni?). C'è stata forse una scoperta - Jim Loach, figlio d'arte che potrebbe rivelarsi degno del padre - e una sorpresa - *Io sono con te* di Guido Chiesa, film evangelico assai stimolante. Ma una volta di più Roma ha confermato che il concorso è spesso un riciclaggio di film già visti (Berlino, Toronto...) e le cose interessanti stanno altrove.

IL FUTURO È ALTROVE

Il futuro è in questo «altrove». Da sempre la sezione «Extra» diretta da Mario Sesti propone i titoli più originali (il documentario su Springsteen, per dire, era lì). Non dipende solo dalla bravura dei selezionatori. Dipende dalla natura intrinseca del cinema contemporaneo. Anche Torino, festival assai più serio e consolidato, fatica a confezionare ogni anno un concorso decente. Un terzo festival competitivo, piazzato due mesi dopo Venezia e un mese prima di Torino, non ha alcun senso. Roma dovrebbe avere il coraggio di portare Extra in primo piano, magari rendendola competitiva, e di puntare su prodotti fuori formato (film corti, film lunghissimi, film sperimentali, documentari, televisione d'autore e quant'altro). Certo, è una via rischiosa, anche perché Venezia la sta percorrendo a fari spenti stipando nella sezione Orizzonti (che però non ha ancora la stessa visibilità mediatica del concorso) proprio questo tipo di opere. Ma la formula del festival ecumenico regge ormai solo a Cannes e a Berlino. Fuori da quei luoghi storici e fortunati, i festival debbono differenziarsi, specializzarsi. Roma non è né carne né pesce. Deve decidere cosa fare da grande, ammesso che voglia diventarlo - grande.

La verità è che i festival sono molti e i film davvero belli sono pochi. Speriamo che oggi uno di questi vinca. I suddetti Loach e Chiesa sarebbero i nostri preferiti, ma lasciamo che la giuria lavori in pace. ●

QUI
IL CINEMA
È SOLO
EXTRA

Il Romafilmfest sta per chiudere: ma gli unici eventi sono stati imprevisi o sorprese. Forse è ora di cambiare